

## I lefebvriani chiamati a decidere: accettare o no l'accordo con Roma

ROMA - La Fraternità di San Pio X torna ad allontanarsi da Roma. Appare questo il verdetto finale del lungo capitolo generale tenutosi per tutta la settimana passata ad Econe, in Svizzera - quartier generale dei lefebvriani - che ha discusso la proposta di accordo avanzata dalla Santa Sede. Una risposta ufficiale dovrebbe arrivare nelle prossime ore, tuttavia sembra che gli ultratradizionalisti non siano riusciti a superare

le forti spaccature interne fra favorevoli e contrari all'accordo con Roma, insomma la mediazione non è stata raggiunta. Le indiscrezioni si moltiplicano e descrivono una scelta già compiuta: quelle di una risposta negativa all'offerta del Vaticano. D'altro canto il tentativo estremo in corso è quello di non chiudere del tutto la porta al negoziato o ai colloqui; anche per scongiurare un'altra eventualità estrema: quella che

una parte dei lefebvriani decida di aderire alla proposta di Roma, e un'altra dica no. Resta il fatto che il Papa verrà comunque ringraziato per il suo impegno verso la Fraternità nei comunicati ufficiali. Certo è che nel corso delle discussioni il gruppo dei lefebvriani ha rischiato di dividersi e andare in frantumi su una scelta decisiva per il suo futuro, quella di tornare o meno in comunione con la Chiesa di Roma.

## Il Vaticano II non si tocca Il Papa avverte i lefebvriani

### Si allontana la riconciliazione con gli scismatici di Écône

GIACOMO GALEAZZI

**N**é corvi né irriducibili scismatici turbano l'estate «conciliare» di Joseph Ratzinger. Dal quartier generale elvetico dei lefebvriani arrivano fosche nubi, ma a Frascati splende il sole. Benedetto XVI anticipa il probabile no della Fraternità San Pio X al ritorno nella Chiesa cattolica con un'orgogliosa difesa a spada tratta di quel Concilio Vaticano II che mezzo secolo fa lo vide impegnato come giovane teologo ma che continua ad essere ostinatamente rifiutato dai seguaci dall'arcivescovo tradizionalista Marcel Lefebvre.

La trasferta d'estate di Benedetto XVI è un bagno di folla e un compendio di dottrina. Per torpedoni di Papa-boys è una santa gita fuori porta che val bene il sacrificio di un tuffo al mare. Nei codici interni delle gerarchie è un «altolà» ai balzi indietro nel passato. Insomma, il Concilio non si tocca. Nella città che dopo Roma ha dato più Papi alla Chiesa, Benedetto XVI ha incassato un dilagante consenso popolare che ne fa, soprattutto in tempi di crisi, una guida spirituale e un portavoce di istanze sociali disattese dalle istituzio-

ni. Sul sagrato della cattedrale il Pontefice teologo e pastore riafferma il matrimonio come patto per tutta la vita e il legame definitivo tra sacerdozio e celibato. Né denaro né cose materiali debbono distrarre chi predica il Vangelo e «i documenti conciliari contengono una ricchezza enorme per la formazione delle nuove generazioni cristiane». Il Pontefice invoca la condivisione delle responsabilità, «anche gli apostoli avevano limiti e debolezze», perciò Cristo va annunciato «senza essere preoccupati di avere successo», anzi con la consapevolezza che «gli inviati di Dio spesso non vengono accolti bene».

Parole forti, destinate a non cadere nel vuoto, a giudicare dall'entusiasmo generale. «Ci siamo organizzati per far sentire a Benedetto XVI il nostro calore in cambio del suo quotidiano sostegno», spiega Mara Cancellieri, che con alcuni amici dei castelli di Roma ha allestito una «staffetta» per accompagnare in preghiera il Papa fino al duomo. A migliaia sono arrivati da fuori regione. «Tra noi c'è chi ha perso il lavoro o non riesce a trovarlo, il Papa ci aiuta a non perderci d'animo», spiega un gruppo di pellegrini marchigiani. Di rinascite Frascati se ne intende. Qui si trovava il comando supremo tedesco per il Me-

diterraneo: dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, 130 quadrimotori americani la raserò al suolo. La «perla dei Castelli romani» è stata ricostruita pietra su pietra e oggi il Pontefice della «purificazione» l'ha scelta come luogo-simbolo per un messaggio di rigenerazione e di speranza. Accanto a lui il segretario di Stato, Tarcisio Bertone che di questa diocesi suburbicaria è il vescovo titolare.

Davanti Villa Aldobrandini si è appostato con autarchica bandiera gialla e bianca (i colori della Santa Sede) Gianluca Franco, ingegnere quarantenne, moglie e figlia al seguito. «Sento il Papa come una persona di famiglia ed essere qui è una boccata di spiritualità e di ottimismo: sentirlo e vederlo mi aiuta a ricaricare le batterie», afferma. Alla vigilia un'agenzia di stampa per errore aveva pubblicato un articolo in cui lamentava i costi della visita «avvenuta il 15 luglio», ma in realtà la diocesi ha destinato le offerte alle opere di carità. «Non fatevi spaventare da chi vi respinge», esorta il Papa. Il dovere della Chiesa non è cercare applausi, ma predicare giustizia. «Gesù non disdegna l'aiuto degli altri, anche limitati e deboli». Accenna a Paolo VI, al ruolo dei laici, all'opera della Chiesa che progredisce sempre nella storia umana. Chiude ai matrimoni per i preti, indica la

verginità per il Regno di Dio e traccia un modello che strappa alla folla un'ovazione. «La Chiesa sia povera come San Francesco». Nulla appare più lontano dai sofismi dei lefebvriani e dai veleni di «Vatileaks» dell'affetto spontaneo della gente per il suo Papa. «Siamo con te», ripetono ad ogni angolo gli striscioni.

### La «Fraternità»

Dal 1970 in difesa

### della messa tridentina

■ La Fraternità Sacerdotale San Pio X fu fondata il 1° novembre 1970 a Friburgo dal vescovo Marcel Lefebvre, con un seminario a Ecône in Svizzera, dove accolse giovani di diverse nazioni. Il movimento, in contrasto con il Concilio Vaticano II, raccoglie oggi i continuatori delle idee del vescovo francese: i fedeli di Ecône desiderano

conservare la messa tridentina e si oppongono all'ecumenismo e al dialogo interreligioso. Nel 1988 la consacrazione di quattro vescovi ad Ecône da parte di Lefebvre ebbe come esito la scomunica ufficiale del Vaticano. La Fraternità, a cui il 21 gennaio 2009 Papa Benedetto XVI ha tolto la scomunica, è attualmente guidata da Bernard Fellay, svizzero, uno dei quattro vescovi ordinati da Lefebvre.

## IL FRUTTO INDESIDERATO DELLA MANO TESA DEL PONTEFICE I TRADIZIONALISTI A UN PASSO DALLO STRAPPO DEFINITIVO

ANDREA TORNIELLI

I documenti del Concilio contengono una ricchezza enorme per la formazione delle nuove generazioni cristiane». Benedetto XVI, a meno di tre mesi al cinquantesimo anniversario dell'inizio del Vaticano II, ha ribadito l'importanza e il valore di quell'evento che ha segnato la vita della Chiesa nel secolo scorso proprio nel giorno in cui si è concluso il capitolo generale della Fraternità San Pio X fondata dal vescovo tradizionalista Marcel Lefebvre. È attesa in queste ore la risposta del superiore della Fraternità, Bernard Fellay, alla proposta della Santa Sede per un rientro nella piena comunione con Roma di questa frangia di sacerdoti e fedeli per i quali i mali della Chiesa, la secolarizzazione e la crisi della fede sono da attribuire proprio al Concilio Vaticano II. Dopo anni di contatti e nonostante la mano tesa di Papa Ratzinger, le prospettive non sembrano rosee ed è

probabile che dai lefebvriani arrivi un «no» al preambolo dottrinale che il Vaticano chiede di sottoscrivere.

Benedetto XVI, considerando una delle priorità del suo pontificato quella di ricucire alcuni storici strappi e cercare di risanare ferite e scismi, ha concesso tutto ciò che poteva concedere ai tradizionalisti: ha liberalizzato la messa antica, ha tolto le scomuniche ai vescovi lefebvriani, ha acconsentito che si intavolasse un dialogo dottrinale con loro. Anche Fellay, il più equilibrato e autorevole dei quattro vescovi ordinati illecitamente da Lefebvre, ha compiuto dei passi importanti, come quello di aver destituito il «collega» Richard Williamson, famoso per le sue posizioni negazioniste sulle camere a gas nonché per le sue posizioni radicali. Ma i lefebvriani non possono chiedere al Papa di essere esentati dall'accettare il magistero conciliare nelle parti che a loro giudizio non rispecchiano la tradizione

della Chiesa. Ratzinger è stato un teologo che ha vissuto i lavori Vaticano II. Non ha mai ritenuto il Concilio un «superdogma», né l'ha mai considerato come l'inizio di una «nuova Chiesa», ma non può accettare che documenti votati all'unanimità dai vescovi di tutto il mondo e suggellati dal Papa possano venire declassati a un incidente di percorso o addirittura a causa della perdita della fede.

In attesa della risposta di Fellay, ieri Benedetto XVI, discostandosi dal discorso preparato, ha invitato a leggere, oltre ai testi del Concilio, anche il Catechismo della Chiesa cattolica. Una sottolineatura non casuale: proprio nel Catechismo, che allora cardinale Ratzinger ha curato, i documenti del Vaticano II vengono presentati nel contesto del magistero che li ha preceduti e di quello che li ha seguiti. Nella speranza che i lefebvriani sappiano cogliere l'occasione irripetibile che viene loro offerta.

## Perché il no dei lefebvriani?

A CURA DI GIACOMO GALEAZZI  
CITTÀ DEL VATICANO

**Non si può prescindere dal Concilio, ha ribadito ieri nella sua visita a Frascati Benedetto**

**XVI. Intanto i lefebvriani intendono dire no al Papa che, nel preambolo dottrinale, aveva posto proprio l'accettazione del Vaticano II tra le condizioni per il ritorno dei tradizionalisti nella piena**

**comunione con Roma. Che cosa tiene ancora lontana la Fraternità di San Pio X dalla Chiesa cattolica?**

I lefebvriani non accettano il magistero del Concilio perché non ne condividono gli «errori» e cioè l'ec-

cessiva apertura della Chiesa alla modernità fino a snaturala. Il capitolo generale della Fraternità si è riunito la scorsa settimana ad Ecône, in Svizzera, per discutere la proposta di accordo avanzata dalla Santa Sede. Gli ultratradizionalisti non sembrano in grado superare le forti spaccature interne fra favorevoli e contrari all'accordo con Roma. Insomma, la mediazione non sarebbe stata raggiunta. Il no alla Santa Sede non è ancora stato ufficializzato e il tentativo estremo in corso è quello di non chiudere del tutto la porta al negoziato o ai colloqui, anche per scongiurare un'altra eventualità estrema: quella che una parte dei lefebvriani decida di aderire alla proposta di Roma, e un'altra dica no.

### **Chi sono i falchi e chi le colombe?**

Nelle discussioni condotte nel loro quartier generale elvetico il gruppo dei lefebvriani ha rischiato di dividersi e andare in frantumi su una scelta decisiva per il suo futuro, quella di tornare o meno in comunione con la Chiesa di Roma. A guidare l'ala dialogante con il Vaticano il Superiore della Fraternità monsignor Bernard Fellay, dall'altra parte gli altri tre vescovi del gruppo: Tissier de Mallerais, Alfonso de Galarreta e Richard Williamson. Quest'ultimo, nel corso del capitolo generale, è stato sospeso dalla Fraternità per il suo incitamento alla disobbedienza nei confronti di Fellay e per il suo antisemitismo esasperato. La trattativa per il rientro dei le-

febvriani è entrata nel vivo a partire dal 2009.

### **Benedetto XVI ha fatto tutto il possibile per porre fine allo scisma?**

Joseph Ratzinger nel corso dell'intero pontificato ha compiuto gesti generosi nei loro confronti che alla fine non sembrano aver trovato una risposta adeguata all'importanza della proposta. Prima è stata liberalizzata la messa in latino secondo il rito di San Pio V, cioè la liturgia preciliare, poi è venuto il momento della revoca della scomunica ai quattro vescovi ordinati illecitamente (cioè senza approvazione di papa Wojtyła) nel 1988 da monsignor Marcel Lefebvre; quindi è iniziato il vero e proprio negoziato. Qui il Vaticano ha dato due indicazioni:

ha chiesto l'accettazione di un preambolo dottrinale ai lefebvriani e ha però anche messo nero su bianco l'ipotesi di una prelatura personale per la Fraternità qualora avessero superato gli scogli teologici. La prelatura personale avrebbe consentito al gruppo di godere di un'ampia autonomia nella Chiesa e di vivere secondo la tradizione.

### **Tutto questo non è però bastato. Perché?**

I grandi temi del Concilio Vaticano II (la libertà religiosa, il dialogo con le altre fedi e con le altre chiese cristiane, il superamento dell'antisemitismo, l'apertura all'Islam, l'accettazione della laicità) sono gli ostacoli che, da parte degli ultratradizionalisti, hanno impedito il raggiungimento dell'accordo. A partire dal settembre

scorso è iniziata la fase decisiva della discussione, il preambolo dottrinale è stato valutato e emendato dalle due parti. In un primo tempo il Papa ha respinto decisamente i cambiamenti che voleva apportare la Fraternità, quindi da parte dei lefebvriani nell'aprile scorso fu presentato un testo che, secondo la Santa Sede, «costituiva un passo avanti». Da allora tuttavia la questione non ha compiuto grandi progressi, anzi ulteriori osservazioni sono state presentate dalla Congregazione per la dottrina della fede guidata ancora in quei mesi dal cardinale William Levada.

### **Cosa chiede la Santa Sede?**

Da parte vaticana si chiede una piena accettazione dei testi conciliari, un principio che la Fraternità non è disposta ad accettare. Di recente il nuovo prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede, l'ex vescovo di Ratisbona Gerhard Muller, ha detto che non c'era nessun negoziato con i

lefebvriani, che da parte loro questi ultimi potevano fare solo due cose: accettare la proposta o scegliere di non farlo. Un modo per mettere alle strette il gruppo e costringerlo a una risposta chiara. Monsignor Fellay, da parte sua, ha spiegato che si era tornati nella trattativa «al punto di partenza» e che il preambolo dottrinale non poteva essere firmato. Infine il Papa ieri a Frascati, rivolgendosi ai fedeli, ha spiegato il valore del Concilio per la Chiesa universale: «I documenti del Concilio contengono una ricchezza enorme per la formazione delle nuove generazioni cristiane».